

DOPO IL VOTO

«Non faremo l'opposizione alla regina come suggerisce qualcuno, ma un'opposizione repubblicana. Il Pd vigilerà nell'interesse dei cittadini»

«Serve una grande offensiva culturale per il paese bisogna insistere con coraggio su valori integrazione, solidarietà. Loro non dureranno»

Veltroni: «Con il Pdl il dialogo parte male»

«Vigileremo su Berlusconi, faremo il governo ombra. Sul risultato ha pesato il giudizio sull'esecutivo Prodi»

di Bruno Miserendino / Roma

NESSUNO si era fatto illusioni, ma il dialogo sulla riforma sembra già in salita. Il primo botta e risposta della legislatura tra Veltroni e Berlusconi arriva poco prima delle 18, quando il leader del Pd

spiega che nei rapporti tra futura maggioranza e opposizione si rischia una falsa partenza. Il leader del Pd parla alla conferenza stampa sul dopo voto e attacca: «Sono rimasto negativamente colpito dall'annuncio di Berlusconi di assegnare entrambe le Camere alla maggioranza, dalla loro idea di autosufficienza, e dai suoi toni nei confronti di alcune forze politiche, questo spirito non corrisponde all'atteggiamento che abbiamo avuto nei loro confronti». Lui ha telefonato a Berlusconi e si è detto disponibile al dialogo. Ma il futuro premier? «A ogni gesto corrispondono atti conseguenti», dice Veltroni, e l'avvertenza si riferisce a un altro terreno su cui Berlusconi sarebbe tentato di fare da solo: la nomina del commissario europeo, visto che Frattini lascerà Bruxelles per diventare ministro. No, il Pd non farà sconti: «Non faremo l'opposizione alla regina, come suggerisce qualcuno, ma un'opposizione repubblicana». Nel senso che il Pd vigilerà, «nell'interesse dei cittadini», sulla realizzazione di quanto è stato promesso in campagna elettorale. «Non vogliamo che finisca - aggiunge Veltroni - come nel precedente quinquennio», quando il famoso contratto rimase lettera morta. Anche per fare questo tipo di opposizione, «sulla base del nostro programma», Veltroni annuncia la formazione di un governo ombra, «come si fa in molte democrazie occidentali, soprattutto quelle anglosassoni». Un esperimento tentato anche in passato, ai tempi di Occhetto, ma che oggi potrebbe essere più utile visto il bipartitismo di fatto certificato dalle elezioni. Sarà formato con lo stesso numero dei ministri di palazzo Chigi, in modo che su ogni questione ci possa essere interlocazione e i cittadini possano confrontare le ricette. Tanto per cominciare il Pd rilancerà le sue proposte su pensioni e prezzi.

A Berlusconi questa cosa del governo ombra piace, «perché velocità», ovviamente sulle riforme ha tutt'altre idee. Del resto, al partito democratico molti pensano che il futuro premier di fare le riforme non ha alcuna voglia, come si deduce anche dalle cose dette sulla legge elettorale attuale, cui basterebbero pochi aggiustamenti. «Dimentica - dice Veltroni - che ci sono suoi alleati che hanno promosso il referendum per abrogarla». Ma il giorno dopo Veltroni ha voglia soprattutto di lanciare due messaggi. Il primo è che il Pd è unito nell'analisi del voto, sulla strategia elettorale e soprattutto sulle prospettive. Il secondo è che vuole aprire un confronto con l'Udc e con quelle forze che sono rimaste fuori dal parlamento. «Non è un bene che queste non siano rappresentate», dice riferendosi alla sinistra radicale. A chi domanda se si sente il killer dell'Arcobaleno, Veltroni risponde che non è così e che il Pd non rappresenterà «chi non è in parlamento». «Pensate a cosa sarebbe successo se andavamo con la vecchia coalizione, visto che la sinistra radicale ha pagato un prezzo elevato anche per sue responsabilità, ossia per tutti gli atteggiamenti che hanno tolto autorevolezza al governo». «Questo - dice - gli elettori non l'hanno gradito». Però è chiaro che il Pd non resterà insensibile ai temi e alle sensibilità di una parte della sinistra. Errori da rimproverarsi? Veltroni dice di non vederne nella campagna elettorale del Pd, né ha critiche postume da fare alle liste («abbiamo presentato personalità di prestigio, se pensate a quelle dell'altra parte...»), giudica con Franceschini «balle» le divisioni all'interno del partito. La realtà, dice, è che nel voto ha drammaticamente «pesato il giudizio nei confronti del governo». Non c'è stato il tempo di radicare il nostro progetto in tutti gli strati della società, e sui grandi temi della lotta alla povertà, la pressione fiscale, la cultura del voto, la sicurezza e immigrazione «non siamo riusciti a comunicare il cambio culturale e programmatico effettuato dal Pd». «Su questi quattro temi non era facile comunicare un cambio radicale di programma e di ispirazione politica». «Partiamo di qui, da un risultato importante, nelle città e anche in tante zone del nord, per aprire una nuova stagione».

Berlusconi
Su presidenze delle Camere, legge elettorale e giudizi verso l'opposizione non sembra un buon inizio

Il risultato
Eravamo 20 punti sotto. Abbiamo perso la sfida per il governo, ma ora c'è una grande forza riformista

Il governo Prodi
L'azione del governo Prodi ha pesato sulla formazione del giudizio degli elettori. Che ci hanno penalizzato

La Sinistra
Non siamo noi i killer della sinistra. Che paga un prezzo elevato per aver voluto minare il governo Prodi

HA DETTO



Walter Veltroni segretario del Partito Democratico, durante la conferenza stampa. Foto di Marco Merlini/LaPresse

IL RETROSCENA Malumori e consensi: «Le parti produttive non hanno scelto noi...». La Finocchiaro vicepresidente del Senato?

Il loft dice 33%. E qualcuno non è contento

di Maria Zegarelli

«Ma chi ha parlato di collegialità? Nessuno ha posto la questione». Il day after in piazza Santa Anastasia è caratterizzato da grandi sbadigli e molti ragionamenti. È stata una nottataccia, intanto, perché la sconfitta brucia e quel 33% virgola di consensi è davvero meno di quanto ci si aspettava. Ieri Walter Veltroni e Goffredo Bettini si sono chiusi nella stanza del segretario per più di un'ora e hanno provato a tirare le somme. «Walter noi dobbiamo ragionare su quella parte di paese a cui non siamo riusciti a parlare». «Le classi produttive non hanno scelto noi, su questo dobbiamo lavorare ancora molto». Il voto della Lega

ga tiene banco. Alle due del pomeriggio i vertici sono tutti al Loft: D'Alema, Fassino, Parisi, Bindi, Letta, Marini, Fioroni, Franceschini, Bersani, Gentiloni, Enrico Letta, Folli, Bettini. Tutti con Walter, tutti solidali e tutti a ringraziarlo per la «generosa campagna elettorale», ma anche parecchi di loro concordano nel ritenere che in questa sconfitta lo scarso gradimento del governo Prodi ha fatto la sua parte. Non marginale. La linea scelta è di massima compattezza, il leader lascia il Loft soltanto quando il segretario inizia la conferenza stampa nell'ex mercato ebraico del pesce, quartier generale dell'attesa dei risultati del voto lunedì scorso. Soltanto Piero Fassino se

ne va prima e davanti alle telecamere dice: «C'è una grande unità, coesione e solidarietà del gruppo dirigente del Pd. Non abbiamo né rimorsi né rimpianti perché è stata una campagna particolarmente generosa che Veltroni ha guidato con efficacia», anche se adesso resta da capire perché tanta parte del Paese ha scelto Pd e Lega. Ma fra le mura della casa dei democratici i malumori ci sono. Arturo Parisi commenta con l'Espresso che non è permesso fare sciacallaggio, perché «Veltroni si è assunto il rischio politico in prima persona e ha svolto la campagna in prima persona. Le sconfitte sono onorevoli se ti batti per la vittoria, Veltroni si è battuto, nessuno può prenderne le di-

stanze», ma certo tutto il resto deve essere messo in discussione, dalla linea politica al gruppo dirigente. E se il segretario non è in discussione il suo vice, Dario Franceschini, non è altrettanto «blindato». A molti ex ds non è piaciuto tutto quell'andirivieni dei giorni scorsi di tanti ex popolari, a cominciare da Fioroni, chiusi nella stanza del vice in colloqui fitti-fitti. «Che non provino a mettere in discussione Walter perché se il centro non ci ha votato qualche domanda devono porla a cominciare dalle città dove erano candidati», ragionano gli uomini vicini a Veltroni. Marini non è andato bene neanche nel suo paese di origine, fanno notare. Neanche Fioroni ha spopolato nel Lazio 2, dove è vero

che il Pd ha raccolto più di Ds e Margherita ma... E poi la vicenda delle candidature, «anche se ha inciso dello zero virgola non è stata un bel capitolo». Ma c'è anche chi avrebbe desiderato una difesa più decisa di Romano Prodi quando stava al governo, «perché è vero che è caduto per Mastella, che Bertinotti non ha aiutato, ma è vero anche che Veltroni non ne poteva più di difendere un governo che era diventato impopolare». Alt. Fermi tutti. «Ce lo vogliamo ricordare come stava messo il Pd quando Walter l'ha preso in mano? Stava al 26%, Prodi veniva fischiato in ogni occasione...». Il dialogo è intenso, anche se nessuno vuole metterci il proprio nome ufficialmente.

Rosy Bindi, candidata in Veneto, dove il Pd è andato più che bene, dice che le polemiche non servono a niente. «Walter ha fatto il massimo. E il clima è sereno. Non abbiamo vinto ma siamo un partito vincente». L'altra partita che si giocherà sarà quella degli organi dirigenti e degli incarichi parlamentari. Anna Finocchiaro è andata in Sicilia ad affrontare Lombardo con la promessa che in caso di sconfitta avrebbe ricoperto l'incarico di capogruppo del Pd. Ma ora si fa il nome di Marini «che certo non può fare il vicepresidente del Senato, mentre Finocchiaro sì». In quel caso alla Camera potrebbe approdare alla guida del gruppo un ex Ds.

Per il gruppo unico in Parlamento Di Pietro vuole la sigla del suo partito...

E avverte: non esisterà per le Europee. Il ministro: «Vigileremo su legalità e leggi ad personam». Sullo sfondo la partita dei vicepresidenti

di Federica Fantozzi / Roma

MARETTA sul gruppo unico. IdV, forte del risultato «egregio» mette paletti. I Radicali, tutti e 9 eletti, chiedono regole. Sullo sfondo la partita delle vicepresidenze. Nessuno, a parole, mette davvero in discussione il percorso parlamentare unitario. Le anime minoritarie dell'opposizione però rivendicano spazi di autonomia e meccanismi democratici temendo l'annessione tout court. Ovviamente le situazioni sono diverse. IdV raddoppia i voti, arriva al

4,3% e porta in Parlamento 29 deputati e 14 senatori. Raccontano che nella nottata elettorale Di Pietro fosse molto irritato con il gruppo dirigente del Pd, per una campagna solitaria e cominciava a palesarsi - scollata dal Paese reale. Di certo, il ministro si è limitato a esprimersi sul blog promettendo la realizzazione del «programma elettorale di IdV». Per Veltroni neanche una parola. Ieri il bis sul web: «Vigileremo contro leggi ad personam e conflitto di interessi, no a opposizione preconcepita ma staremo dalla parte della legalità e dell'etica istituzionale». Domani si riunirà l'esecutivo di-pietrista. Con una constatazio-

ne: il percorso unitario va avanti, ma ci vorrà più tempo del previsto. Una richiesta: la doppia denominazione per il gruppo che dovrà chiamarsi Pd-IdV. E una bandiera: «Non vogliamo scomparire». Franceschini ribadisce che ci sono «patti chiari»? Dall'entourage del ministro repubblicano che l'impegno al gruppo unico valeva solo in caso di

vittoria. Non vogliono metterlo in discussione ma: «Il risultato del Pd è stato buono, il nostro eccellente. Non vogliamo appiattirci su di loro». Ancora più chiaro il capogruppo uscente Massimo Donadi: «Riconfermiamo l'intesa siglata prima del voto che speriamo possa portare alla confluenza futura in un Pd davvero maggioritario». Ma non deve essere un assorbimento o un'annessione: non siamo tre amici al bar bensì un partito». La doccia gelata arriva sul-

la tempistica: «Non sarà possibile farlo per le Europee del 2009. IdV sta crescendo, deve radicarsi». Nessuna belligeranza però: «I prossimi passi saranno condivisi e concordati con il Pd. Decideremo insieme se, in un Parlamento un po' diverso dal previsto, il gruppo unico sia la risposta più efficace al centrodestra o

se sia più utile rimarcare l'articolazione premiata dagli elettori». Aderirà invece subito al gruppo unitario Beppe Giulietti, eletto con IdV grazie al «diritto di tribuna» concessogli da Di Pietro ma come indipendente e in rappresentanza di *Articolo 21*, che si era assunto l'impegno di entrare nel «grande gruppo riformatore».

lemiche di Pannella: «Ora mi aspetto una telefonata da Marco». Da Torre Argentina però arriva un'altra richiesta: «Dovremo scrivere insieme le regole - spiega Maurizio Turco - Mettere nero su bianco che non c'è vincolo di mandato. Non valgono le regole del vecchio Ulivo». Ed è chiaro che la visibilità passa anche per le cariche istituzionali. IdV pretenderà una vicepresidenza, alla Camera per Donadi. I Radicali emergenti sono Turco e Rita Bernardini. Ma la partita è da giocare: si attendono le mosse di Veltroni. Se la scelta politica sarà di un capogruppo forte, si parla di Bersani o Rosy Bindi. A Palazzo Madama, magari Enrico Morando.



Di Pietro parla sul blog: «Terremo alto il senso dell'etica delle istituzioni. Noi diamo un'alternativa»

